

II.

La fulminea dimostrazione dei fiumani, che contavano di attender tranquilli l'arrivo delle truppe italiane, mentre si videro al contrario arrivare quelle croate, avvenne dopo una segreta preparazione del Consiglio Nazionale cittadino, costituitosi in seguito all'abbandono della città da parte delle Autorità ungheresi ed in pieno regime di stato d'assedio imposto appunto dai croati, che avevano profittato dello smarrimento del governo di Budapest per piombare con le loro orde armate sulla città inerme ed impadronirsi dei poteri, assunti da un Supremo Conte Lenac. Fu grande ventura, in quest'occasione, poter evitare l'immanicabile conflitto che si sarebbe verificato tra cittadini ed occupanti: e se si evitò, questo fu dovuto alla sagacia ed alla prudenza del Sindaco del tempo, l'Avv. Antonio Vio, che fu veramente, di fronte a circostanze terribili, l'arbitro elegante e astutissimo di una situazione ogni giorno più insostenibile.

La solenne proclamazione plebiscitaria dell'unione di Fiume all'Italia — coincidenza non priva di significato — avvenne contemporaneamente alla riconquista delle truppe italiane di Vittorio Veneto, simbolo della travolgente e definitiva vittoria italiana nella guerra di redenzione.

Seguirono giorni che sembrarono eterni, di estrema delicatezza; infuriarono le violenze e le repressioni dei croati padroni della città (1).

Ancora prima della conclusione dell'armistizio, cinque cittadini fiumani, superando le insidie dell'Adriatico minato e le pericolose incognite di quella fragile crociera in un mare ancora percorso dal brivido della guerra, si recarono a Venezia ad implorare dall'Ammiraglio Thaon de Revel l'intervento italiano nelle acque di Fiume, occupata ora da quello stesso baldanzoso nemico che, dopo averci conteso palmo a palmo il territorio ricon-

(1) Delle quali si ebbe anche larga testimonianza, di quei giorni, sulla stampa straniera, specialmente inglese.